

Anno VIII, n. 1

Gennaio-Marzo 1990

STUDI ECUMENICI



VERONA
ISTITUTO DI STUDI ECUMENICI S. BERNARDINO

a cura del gruppo Mons. Piva

Direttore Responsabile: P. Tecle Vetrari ofm.

Comitato di Redazione: Docenti dell'Istituto di Studi Ecumenici S. Bernardino.

Segreteria di Redazione: T. Vetrari - F. Angelucci - R. Burigana - S. Siliberti - L. Venaruzzo.

Si collabora alla rivista liberamente.
Ciascun collaboratore si assume ogni responsabilità del contenuto dei suoi scritti.



Aderente all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale di Verona, n. 568, in data 14.3.1983.
Proprietario: Circolo ANSPI S. Francesco, Verona.

SOMMARIO

	pag.
Editoriale: <i>Motivi di speranza per l'ecumenismo in Italia</i>	5
 I. - STUDI E RICERCHE	
Michele Cassese, <i>L'Europa delle differenze religiose</i>	9
Giuseppe Munarini, <i>Introduzione per uno studio delle preghiere dei defunti nella chiesa di rito bizantino</i>	33
Giuseppe Dal Ferro, <i>Religioni della Cina e via dell'armonia</i>	63
Pompeo Piva, <i>La risposta del credente alla fedeltà di Dio</i>	75
 II. - DOCUMENTI	
C.E.I., <i>La formazione ecumenica nella chiesa particolare</i>	80
 III. - CHIESE IN CAMMINO VERSO L'UNITA'	
Olivo Bolzon, <i>L'ecumene di Seul</i>	147
 IV. - RASSEGNA BIBLIOGRAFICA	
	159

POMPEO PIVA

**LA RISPOSTA DEL CREDENTE
ALLA FEDELITÀ DI DIO**

1. - *Le radici della fedeltà del credente: la conversione*

La venuta e la presenza continuata di Dio per mezzo di Cristo fra gli uomini motivano e causano la conversione dei peccatori. Paolo provoca la conversione dei suoi uditori rivelando loro l'amore e la fedeltà di Dio, manifestatasi efficacemente nella morte e risurrezione di Cristo. Questa è la scoperta fondamentale. La conversione quindi è anzitutto un « fatto teologale »: parte dalla rivelazione della misericordia divina e pone il credente a faccia a faccia con Dio, con se stesso e con gli altri. Prima di essere un complesso di obbligazioni o di cose da fare, la conversione cristiana è la scoperta di « Qualcuno ». E proprio da questa scoperta zampilla la meraviglia dell'uomo di sentirsi continuamente « braccato » dalla grazia. « Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? » (Sal 8, 5). « Riconoscere » Dio significa ratificare nel pensiero e nella vita l'appartenenza personale all'amore misericordioso del Padre; significa abbandonare l'attitudine di indipendenza di fronte a Dio. Ma soprattutto significa che Dio per primo « si converte » al suo popolo. Per questo Israele innalza spesso il grido: ritorna, Signore!

Dunque, la conversione non è un semplice fatto rituale, ma un'attitudine totale dell'uomo; essa deve raggiungere le profondità del cuore. E questa attitudine è creata dalla grazia di Dio; non è un frutto del merito dell'uomo. Dio per primo, di sua propria volontà, comincia a « volgersi » verso l'uomo. Da qui il grido: « Ma tu, Signore, rimani per sempre; il tuo trono di generazione in generazione. Perché ci vuoi dimenticare per sempre? Ci vuoi abbandonare per lunghi giorni?

Facci ritornare a te, Signore, e noi ritorneremo » (Lam 5, 19-21a). « Ho udito Efraim rammaricarsi: Tu mi hai castigato e io ho subito il castigo come un giovinco non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il mio Dio. Dopo il mio smarrimento mi sono pentito; dopo essermi ravveduto, mi sono battuto l'anca. Mi sono vergognato e provo confusione, perché porto l'infamia della mia giovinezza. Non è forse Efraim un figlio caro per me, un mio fanciullo prediletto? Infatti dopo averlo minacciato, me ne ricordo sempre più vivamente. Per questo le mie viscere si commuovono per lui, provo per lui profonda tenerezza » (Ger 31, 19-20).

La fedeltà di Dio in concreto si realizza in una continua rincorsa: Lui ci istruisce, ci illumina e noi ci ribelliamo; Lui ci insegue, ci ama e noi induriamo sempre più il nostro cuore. Tuttavia Egli opera la nostra capitolazione, infrange la solitudine in cui ci ha confinato il peccato, ci fa capire che senza di Lui nulla possiamo di vero e di buono. Chi fra di noi non ha fatto, almeno qualche volta, l'esperienza del silenzio di Dio? Dio non parla più; Israele è atterrito. E se Lui non parla noi non facciamo che tessere e ritessere una rete di alienazioni sempre più fitta. L'uomo, già perduto, si perde sempre di più. San Tommaso direbbe che il peccatore è incapace di amare Dio sopra ogni cosa. L'uomo si perde sempre di più perché è già radicalmente perduto. « Maledetto l'uomo che confida nell'uomo ». Ecco perché è necessario l'intervento gratuito di Dio, la sua « conversione » verso di noi, che rende possibile la nostra conversione a Lui. La morte e la risurrezione di Cristo e il dono effuso dello Spirito Santo costituiscono la « conversione » del Padre; conversione definitiva, assolutamente fedele verso il suo popolo.

2. - La perseveranza, espressione della fedeltà a Dio

La perseveranza è il frutto della conversione e fedeltà di Dio. Consiste in un'attitudine fondamentale del credente in « questo momento » della storia della salvezza: sopportare a causa di Cristo i mali, le prove, le difficoltà, le tribolazioni del tempo presente per attendere la salvezza definitiva, oggetto della speranza. Non è l'affermazione di sé, della propria potenza, della propria forza d'animo; è soltanto grazia divina. « Voi siete rafforzati con ogni energia per la potenza della

sua gloria, per potere essere perseveranti e pazienti in tutto » (Col 1, 11). Cristo stesso, durante la sua vicenda umana, ha sofferto per entrare nella gloria (cf Lc 24,26), ha perseverato nella volontà del Padre. Ed è per questo che la perseveranza è una virtù cristiana. Afferma l'Autore della Lettera agli Ebrei: « Anche noi (...) corriamo con perseveranza nella corsa che Dio ci propone, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede » (12, 1-3).

Nei testi paolini il concetto di perseveranza si arricchisce di una particolare sfumatura. La perseveranza infatti è messa in stretta relazione con la speranza. In 1Ts 1,3 si legge: « Quando siamo di fronte a Dio, nostro Padre, pensiamo continuamente alla vostra fede molto attiva, al vostro amore molto impegnato, alla vostra perseverante speranza rivolta verso Gesù Cristo, nostro Signore. Sappiamo, fratelli amati da Dio, che Egli vi ha scelti per essere suoi ». La perseveranza nelle tribolazioni « prova » la natura virtuosa della fede, della carità e della speranza. La perseveranza perciò è la grazia che garantisce la realizzazione del contenuto della nostra speranza. « Ma c'è di più: addirittura siamo orgogliosi delle nostre sofferenze, perché sappiamo che la sofferenza produce perseveranza, la perseveranza ci rende forti nella prova, e questa forza ci apre alla speranza. La speranza poi non porta delusione, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato » (Rm 5, 3-5). La certezza della salvezza finale impedisce al cristiano di cadere nella disperazione.

La nostra chiesa si è piegata su se stessa. Una serie di cause ci ha accasciato, appannato; abbiamo perso lo smalto della nostra fede. « Io ho vinto il mondo », dice Gesù Cristo. Lui lo ha vinto anche per noi; è certissimo.

L'Apocalisse è particolarmente chiara quando esorta le chiese alla perseveranza nelle prove: è Cristo glorioso che parla alle chiese e le esorta a sopportare la persecuzione a causa della fede. Oggi c'è una persecuzione sottile, quotidiana, non controllabile (almeno sembra) che aggredisce i singoli e le comunità: il modo di vivere (ricchezza), il modo di pensare (laico e razionalista), il modo di risolvere i problemi fondamentali della vita (scientista), che corrode la nostra fede in Dio e nella vita eterna. Questa è la vera persecuzione cui siamo sottoposti oggi; la quale sempre più ci

costringe a spingere la realtà di Dio ai margini della nostra esistenza. Ascoltiamo il Veggente dell'Apocalisse.

Alla chiesa che è in Efeso: « Come siete cambiati! Ricordate come eravate da principio; tornate ad essere come prima » (2,5).

Alla chiesa di Smirne: « Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona di vita » (2,10).

Alla chiesa di Pergamo: « Ravvediti, dunque! » (2,16).

Alla chiesa di Tiàtira: « Quello che possedete tenetelo saldo, fino al mio ritorno » (2,25).

Alla chiesa di Sardi: « Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato le tue azioni perfette davanti a Dio. Ricorda come hai accolto la parola, osservalo e ravvediti, perché se non sarai vigilante, verrò come un ladro senza che tu sappia in quale ora io verrò da te » (3,2-3).

Alla chiesa di Filadelfia: « Verrò presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona » (3,11).

Alla chiesa di Laodicea: « Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo. Mostrati dunque zelante e ravvediti. Ecco, sto alle porte e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio, sul suo trono. Chi ha orecchi ascolti, ciò che lo Spirito dice alle chiese » (3,19-22).

E lo Spirito dice alla nostra chiesa:

Su, coraggio! Alza la testa chiesa di Dio. Il tuo Dio, nella sua infinita misericordia, si è ricordato di te.

« Sì, sto per venire. Amen.

Vieni, Signore Gesù.

La grazia del Signore Gesù sia con tutti voi.

Amen » (Ap 22, 20-21).